

EMARGINAZIONE. Dati allarmanti dall'indagine su Milano di due ricercatori

■ Ottantacinquemila milanesi sono in condizioni di indigenza estrema. Altri 300mila sono a rischio: un qualsiasi evento traumatico - la perdita del lavoro di un componente della famiglia, una malattia grave, lo sfratto - in un attimo può gettarli al di sotto di quella che viene convenzionalmente considerata la soglia della povertà. Nella città che produce più ricchezza in Italia, quasi un terzo della popolazione vive dunque uno stato di «disagio reale», ai limiti della sopravvivenza.

La mappa della nuova povertà è stata presentata ieri dai coordinatori del relativo «libro bianco» - gli economisti Daniele Checchi e Massimo Florio - e lunedì sera (ore 21) sarà oggetto di un dibattito all'Umanitaria col direttore della Caritas Ambrosiana don Virginio Colmegna e il segretario generale della Camera del lavoro Antonio Panzeri. Il libro bianco, hanno detto i due docenti, vuole essere una «pacata, ma ferma, denuncia di fatti scomparsi dal dibattito politico cittadino». Ed è anche la drammatica fotografia in base alla quale, non credendo più in questa amministrazione («dopo innumerevoli sollecitazioni e dossier non si è fatto nulla. Adesso siamo stanchi. A Formentini non abbiamo più niente da dire», ha affermato Florio), si intendono proporre «al prossimo sindaco di istituire un unico assessorato "per le politiche contro l'esclusione sociale" che riunisca tutte le competenze comunali su assistenza sociale, minori, adulti in difficoltà, edilizia pubblica, formazione finalizzata alla



Cercando tra i rifiuti di Milano

Uliano Lucas

Per 85mila poveri la sopravvivenza è una scommessa

creazione di occupazione (altro capitolo, il lavoro, «assente nelle azioni di Palazzo Marino»). Oggi infatti, sostengono Checchi e Florio, la compartimentazione per categorie di disagio porta a politiche disomogenee che non risolvono quasi nulla. Compito del nuovo assessorato sarà quello di «garantire almeno tre diritti minimi per tutti i residenti: una casa decente riscaldata e provvista di servizi igienici, un minimo vitale in termini di cibo e cure sanitarie, l'obbligo scolastico («il 10% dei giovani non conclude la scuola dell'obbligo»).

Sei mesi di ricerche documentali e di colloqui individuali da parte dell'«équipe indipendente» di oltre trenta economisti, giuristi, operatori culturali e sociali ha disegnato una immagine del vivere a Milano dai contorni drammatici. Cinquemila persone sono prive di mezzi di sostentamento. Trentamila, per i due terzi anziani, pur avendo un «ricovero e accesso al cibo» versano in povertà estrema. Altre 50mila hanno redditi inferiori a 600.000 lire al mese, cioè sono sotto la soglia di povertà. A questi si aggiungono i 300mila potenzialmente poveri, che già oggi stentano a tirare la fine del mese con redditi appena al di sopra di quel limite. Ma

Quasi 400.000 milanesi sono in condizioni di povertà estrema o appena sopra la soglia di sopravvivenza. Cinquemila non hanno alcun mezzo di sussistenza. Per 300mila basta poco per cadere nell'indigenza grave. E le istituzioni rispondono spendendo oltre mille miliardi l'anno in misure di ordine pubblico. In un «libro bianco» la mappa del disagio. La proposta: il prossimo sindaco crei un assessorato unico «per le politiche contro l'esclusione sociale».

ROSSELLA DALLÒ

ci sono altri dati inquietanti: 35mila sono nel complesso i cittadini che vivono in condizioni abitative non idonee o sono sotto la minaccia di sfratto, più altri 30mila dei 55mila immigrati extracomunitari stimati a Milano. Almeno 10mila sono gli anziani (su 250mila) che ricorrono all'assistenza comunale, senza contare quelli (circa 66.000) che per vergogna non dichiarano di rivolgersi ad opere assistenziali diverse o che richiedono una qualche forma di aiuto. La Caritas ogni giorno distribuisce 2800 pasti gratuiti.

Inoltre, sottolineano Florio e Checchi, la disoccupazione a Milano è maggiore che in provincia, ed è più alta in periferia che in centro. Il potere d'acquisto dei salari è real-

mente diminuito e «si sta allargando la forbice tra i redditi», cosicché nei prossimi anni creerà nuovi poveri. «Il che dimostra - commenta Antonio Panzeri - che la perdita di vocazione produttiva di questa città ha prodotto mutamenti profondi nella società. È un problema grave su cui bisogna intervenire subito, con una «idea della città» che rimetta in moto la sua vocazione produttiva. Ormai il confine tra livello di reddito e povertà è sempre più sottile. Quindi la questione lavoro è decisiva al fine di determinare i comportamenti di tutti i soggetti in un'area metropolitana complicata e complessa com'è quella di Milano».

Invece, di fronte a tutto, ciò quasi sempre Milano dà risposte «di ordine

I NUMERI DELL' "ALTRA" MILANO**POVERTÀ ASSOLUTA****5.000**

le persone in condizioni di totale assenza dei minimi mezzi di sussistenza (senza dimora, senza cibo).

POVERTÀ ESTREMA**30.000**

le persone che pur avendo un ricovero e accesso ad un minimo di cibo, sono da considerare in condizioni di povertà estrema.

REDDITO 600 MILA LIRE MENSILI**50.000**

le persone con redditi al di sotto della linea di povertà «ufficiale».

REDDITO 800 MILA LIRE MENSILI**300.000**

le persone con entrate insufficienti rispetto al costo della vita a Milano.

ANZIANI ASSISTITI**10.000**

gli anziani (su 250.000) che ricorrono all'assistenza comunale.

IMMIGRATI POVERI**30.000**

gli immigrati in condizione di disagio abitativo.



pubblico». Per la sicurezza (15mila agenti e guardie carcerarie, più 3000 guardie giurate; 230 imprese di porte blindate) si spendono 1.468 miliardi l'anno: più di un milione a testa, neonati compresi. Invece ben poco si fa per risolvere alla radice le ragioni del disagio. Nel '94 il settore servizi sociali del Comune ha speso 229 miliardi di cui 160 per l'assistenza agli

anziani quasi tutti (138 miliardi) per le rette nei ricoveri. Del tutto insufficienti sono gli interventi verso i minori e i portatori di handicap. La proposta del gruppo di Checchi e Florio, è che il Comune alieni parte del suo patrimonio immobiliare (8mila miliardi a valore catastale) e non ha finalità sociali e ne destini i proventi per iniziative socialmente utili.

Formentini: «Senza leggi vincono loro»

Vetra, il Comune cede ai vandali

PAOLA SOAVE

■ Piazza Vetra? Un problema esclusivamente di ordine pubblico. Così la giunta comunale si chiama fuori da ogni responsabilità per lo stato del Parco delle Basiliche ridotto a una specie di discarica per bottiglie, lattine e ogni tipo di lordura e di un parco giochi ormai in pezzi. Ieri sera gli esasperati cittadini della zona hanno tenuto un'assemblea, alla quale il sindaco Formentini - che pure abita a pochi passi dalla piazza - non ha partecipato. Ha preferito convocare i giornalisti per scaricare ogni responsabilità sulla carenza di interventi delle forze dell'ordine e soprattutto sulle leggi che «lasciano entrare a frotte gli extracomunitari» e «non proteggono la sicurezza dei cittadini ma i delinquenti». I cittadini, quindi, debbono reclamare con lo Stato: «il fenomeno va represso e, per farlo, ci vogliono più leggi o più poliziotti». La settimana prossima - è stato annunciato - inizieranno i lavori di recinzione della zona destinata ai giochi per i bambini. Non si parla, invece della recinzione generale del parco richiesta dagli abitanti.

Il sindaco, elencate le spese rese vane dai vandali, ha anche riferito che gli stessi funzionari comunali, in pieno giorno, vengono allontanati dai violenti, ormai padroni del campo. Una relazione sul sopralluogo avvenuto il 14 novembre scorso nel pomeriggio al Parco delle Basiliche, che l'altro giorno è stata trasmessa

anche al prefetto Sorge e al questore Carmineo, riassume la situazione: «I due campi gioco esistenti nell'area non potevano essere utilizzati dagli utenti stante la presenza massiccia di individui, presumibilmente spacciatori, che stazionavano all'interno delle aree dove sono ubicate le panchine e i giochi dei bimbi. Inoltre le panchine di fronte all'esortoria comunale risultavano in parte spostate e danneggiate, oltreché occupate da extracomunitari, anche questi presumibilmente spacciatori».

Formentini ha ricordato come tre anni fa la piazza fosse «un luogo di droga squallido e solitario», poi la presa di possesso del parco da parte di gruppi di giovani che facevano rumore suonando i bonghi fino alle prime ore del mattino, e tutti gli sforzi profusi dal Comune per fare ordine. Un risultato è stato ottenuto, non più bonghi e rombanti motociclette nei vialetti per tutta la notte; in compenso la piazza è ormai dominata da spaccio e attività illegali di ogni genere. Intanto si sono spesi miliardi. Dal febbraio '94 a oggi - ha detto l'assessore Luigi Santambrogio - i cubetti di porfido di piazza Vetra sono stati rifatti tre volte, che tutte le 15 le panchine sono state sostituite cinque volte e si sono fatte riparazioni «continue manutenzione del verde» per 103 milioni. Nello stesso periodo il Comune ha pagato oltre un miliardo di lire per straordinari dei vigili.

Una soluzione per gli immigrati

Da S. Bernardino trasloco a Sesto?

■ Sfrattati di via Pitteri: la soluzione potrebbe passare per la Caritas. E trovarsi, magari non proprio a Milano, ma molto vicino: nella ex casa albergo operaia recentemente affidata dall'amministrazione comunale di Sesto San Giovanni alla fondazione San Carlo. Tempi dell'operazione, cinque o sei mesi, il periodo necessario alla ristrutturazione dell'immobile. La novità è arrivata ieri mattina, ad un incontro tra i rappresentanti di Camera del lavoro e Acli, che insieme al questore vicario Paolo Scarpis e al consigliere comunale di Rifondazione Umberto Gay hanno illustrato un'ultima proposta ai cinquantotto extracomunitari che ancora stannotte occupavano la chiesa di San Bernardino alle ossa.

La soluzione prospettata è questa: dopo l'immediato abbandono del santuario di piazza Santo Stefano, gli occupanti saranno divisi in due gruppi. Il più consistente alloggiato nel centro di accoglienza di via Barzaghi, inizialmente respinto perché i suoi orari di apertura avrebbero reso impossibile la sua frequentazione da parte degli immigrati con un lavoro notturno. Proprio questi ultimi, allora, saranno ospitati in un centro Caritas di

via Zama, che ha messo a disposizione ventiquattro posti letto. Queste due sistemazioni dovrebbero fare da ponte fino al reperimento di una soluzione alternativa. Che potrebbe essere - secondo il comitato di solidarietà con gli sfrattati da via Pitteri - quello di una sistemazione degli extracomunitari negli alloggi pubblici riservati alle situazioni di emergenza. Ma ipotesi ben più credibile - dato il sovraffollamento delle liste d'emergenza - è appunto quella di un inserimento nella vecchia casa albergo operaia di Sesto San Giovanni.

Non è detto che questa soluzione sarà accettata dagli occupanti. La decisione è stata presa in un'assemblea presso San Bernardino che si è tenuta ieri a partire dalle dieci di sera, ma secondo Umberto Gay «quando un'istituzione si comporta seriamente, qualsiasi soggetto sociale in lotta risponde seriamente. Anche gli immigrati che occupano la chiesa».

Comunque si concluderà la vicenda, oggi pomeriggio alle tre si terrà una manifestazione antirazzista «Per una società senza frontiere» che vedrà - dietro agli sfrattati di via Pitteri - numerose associazioni di volontariato e i Verdi lombardi.



La coda dei fans di X-Files davanti all'Arcobaleno

Colavolpe

Pure l'esponente leghista tra i partecipanti alla maratona all'Arcobaleno. Molti quelli rimasti fuori

Febbre da X-Files anche per Pagliarini

UMBERTO SEBASTIANO

■ Decisamente infreddolite, un po' pallide per la levataccia ma determinate a resistere fino al termine della maratona cinematografica, le prime fanatiche di X-Files sono arrivate alle sei di mattina da Brescia e sono corse a presidiare le prime due postazioni davanti alle porte del cinema Arcobaleno. Da lì a poco le ha raggiunte Simona, vent'anni, uno sguardo solare e sorridente e una discreta esperienza di code e di concerti: «Una volta ho fatto dodici ore di fila per il concerto dei Take That confessa ad alta voce mentre un gruppo di ragazzi dello Star Trek

fun club la investe di fischi. Alle 9.00 i fanatici delle gesta di Scully e Mulder sono già una cinquantina, dopo le 10.00 la fila per accaparrarsi i cinquecento posti a disposizione per la maratona notturna di X-Files comincia a ingrossarsi e a diventare sempre più caotica. «Avrebbero potuto distribuire prima i biglietti - sbotta un giovane innervosito dall'attesa - invece hanno preferito farci fare la figura di fenomeni da baraccone per le telecamere e i fotografi». Non ha tutti i torti, anche se è l'unico a lamentarsi. Per il resto la folla è abbastanza ordinata, «trans-ideologica»

fa notare il bancario Roberto Castiglioni, consigliere comunale di Alleanza Nazionale a Venegono Superiore: «non mi spaventa l'attesa, sono stato temprato da molti consigli comunali, e poi basta portarsi un buon libro». Buona idea, infatti i libri «in coda» sono parecchi: la fanno da padrone le edizioni di fantascienza Urania, mentre spicca un po' isolato un «Eugenio Onegin» di Puskin arrivato fresco fresco dall'Università e impugnato stancamente da una ragazza accucciata a terra. Poco distante si ripara dal freddo una nonnina dai capelli argentei che per accompagnare i nipoti è in fila dalle otto di mattina.

Per tornare a loro, ai giovani protagonisti di questa eccezionale e un po' folle prova di resistenza, molti di loro intonano canti d'amore (come faranno?) per gli assueti protagonisti Fox Mulder e Dana Skully: «lui è un gran figo, lei... d'accordo non è molto aggraziata ma ha carattere, fascino... il loro è un rapporto platonico ma in fondo c'è tensione erotica, sì, proprio così... o no?». Intanto il tempo passa e si avvicina il momento dell'apertura delle porte. Verso le 18.00 compare a sorpresa il leghista Giancarlo Pagliarini, insieme al figlio. «Sono anch'io un appassionato» borbotta il presidente del sedicente parlamento di Mantova, poi si

allontana e va a sedersi in mezzo ai ragazzi. Alla fine, come prevedibile, nel giro di 20 minuti il cinema Arcobaleno si riempie e dopo la fila e gli spintoni, dopo un pomeriggio passato al freddo con l'illusione di poter vivere qualcosa di speciale, sono in molti, circa 500, a dover rinunciare alla festa. Restano le note di colore. Spicca su tutte il messaggio inviato a Fox Mulder da Maria, una studentessa di Agraria di Bari che si è fatta 1000 chilometri per non perdersi la notte X-Files: «Fox ti amo! Se vieni a Bari ti faccio trovare patate, riso e cozze». Sopravvissuto agli alieni e ai complotti l'agente Mulder capitolerà a causa delle cozze?